

SOLENNITÀ DI SAN SISTO I PAPA, PATRONO DELLA DIOCESI DI ALIFE-CAIAZZO
ALIFE, 10 AGOSTO – ORE 19:00

OMELIA

Eccellenza Reverendissima,
Carissimi Sacerdoti,
Popolo Santo di Dio,

È una grande gioia poter celebrare con voi la Solennità del Santo Patrono, Papa Sisto I, nella ricorrenza del III° Centenario del rinvenimento delle Reliquie del Santo Pontefice. Desidero ringraziare Sua Eccellenza Mons. Valentino di Cerbo, Vescovo di questa diocesi, per avermi rivolto l'invito, mentre vorrei porgere il mio fraterno saluto ai Presbiteri presenti, alle Religiose e ai religiosi, ai Diaconi e a tutti voi.

Questa occasione è impreziosita dalla possibilità di celebrare il Giubileo diocesano, nella più ampia cornice dell'Anno Giubilare Straordinario che Papa Francesco ha inteso dedicare alla Misericordia. D'altra parte, i Santi sono una limpida testimonianza della misericordia di Dio; ricordarli e venerarli, perciò, non è un gesto anacronistico, ma un modo per crescere nella fiducia in Dio, che non abbandona mai il Suo popolo, ma lo guarda con amore e lo guida ai pascoli della vita eterna.

La pagina del profeta Ezechiele, che abbiamo appena ascoltato, ci fa vedere proprio questa cura amorevole di Dio: come un Pastore, che passa in rassegna le sue pecore, le raduna dai luoghi in cui erano state disperse, le fa uscire conducendole verso pascoli verdi. Si tratta di una premurosa sollecitudine, che riempie di fiducia il nostro cuore e ci fa tendere le braccia a Dio ogni volta che ci scopriamo poveri e fragili.

Infatti, cosa fa Dio, il Pastore buono, per me? Il Signore risponde, per mezzo di Ezechiele, con queste parole: *“andrò in cerca della pecora perduta...fascero quella ferita e curerò quella malata...le pascerò con giustizia”*.

Ci vengono consegnati tre verbi, che fotografano il ministero di Papa Sisto, ma che sono, al contempo, un forte richiamo per tutti i Pastori di oggi e per ciascuno di noi: *cercare, curare, pascere*.

Cercare. Questo verbo esprime il cuore sempre inquieto del Pastore, che non riposa fino a quando non conduce nell'ovile le sue pecore. E' questa la ricerca appassionata vissuta da Papa Sisto I; in un momento storico travagliato, mentre l'Impero Romano si configurava come un crocevia di popoli, lingue e tradizioni religiose diverse, egli fu un intrepido Pastore, alla ricerca di Dio e del gregge.

Iniziando il suo ministero di predicatore e Vescovo itinerante, inviato da Papa Alessandro, egli si fa testimone dell'autentico spirito cristiano, che rifiuta ogni sedentarietà e pigrizia, aprendosi gioiosamente all'incontro con Dio e con i fratelli. La sua santità ci interpella e provoca la nostra fede: che cristiani siamo noi? Siamo forse abitudinari, stanchi e sedentari, oppure la nostra preghiera e il nostro culto ci spingono a uscire da noi stessi per andare alla ricerca della Parola di Dio e dei fratelli che ci camminano accanto?

Proprio commentando questa Prima Lettura, durante la Messa per il Giubileo dei Sacerdoti, Papa Francesco ha affermato: *“Il profeta Ezechiele ci ha ricordato che Dio stesso cerca le sue pecore (34,11.16)...senza farsi spaventare dai rischi; senza remore si avventura fuori dei luoghi del pascolo e fuori degli orari di lavoro. E non si fa pagare gli straordinari...il suo cuore è inquieto finché non ritrova quell'unica pecora smarrita...A volte deve uscire a cercarla, a parlare, persuadere; altre volte deve rimanere davanti al tabernacolo, lottando con il Signore per quella pecora”* (PAPA FRANCESCO, *Omelia Giubileo dei Sacerdoti*, 3 giugno 2016).

Tutti noi – e in particolare ciò vale per i Sacerdoti – siamo invitati a chiedere al Signore il dono di questa sana inquietudine, che ci faccia diventare persone che cercano, incontrano, dialogano e, soprattutto, portano la vita dei fratelli nella preghiera, davanti al tabernacolo.

Curare. Il primo a cercare – come abbiamo ascoltato – è Dio stesso. Egli non rimane indifferente e impassibile dinanzi alle sorti dell'uomo e della storia ma, invece, si mette in cammino, si china con tenerezza sulle nostre ferite perché è un Pastore che *“cura la pecora malata e fascia quella ferita”*.

Facendo questa esperienza di compassione, anche noi dobbiamo andare verso gli altri e prenderci cura delle loro ferite: siamo peccatori perdonati, ammalati guariti e viandanti caduti ai bordi della strada, raccolti dall'abbraccio di Dio. Siamo perciò chiamati ad andare anche noi verso il mondo, diventando testimoni di questo amore.

Proprio oggi abbiamo bisogno di cristiani capaci di profezia, che sappiano vivere la compassione di Dio nella Chiesa, nelle relazioni umane e in tutti gli ambiti della società e della vita pubblica. Se ai tempi di Sisto, l'Impero Romano si mostrava apparentemente solido e fiorente, ma era in realtà segnato dalla confusione culturale, da molte superstizioni e dalla numerosa presenza di poveri e diseredati, anche oggi, dietro l'apparente società del benessere, si celano difficoltà e conflitti, fragilità e violenze, disagi e ingiustizie, che pesano soprattutto sulle spalle dei più poveri e sono spesso coperte dal muro dell'indifferenza.

E tante volte, nelle piccole comunità, avvertiamo un po' tutti il peso di queste situazioni, rischiando di scoraggiarci e di vivere nella rassegnazione e nell'impotenza.

Sisto I sostenne e incoraggiò la crescita delle piccole comunità di cristiani che, a poco a poco, con la loro condotta evangelica, divennero un germoglio di vita nuova nella società; anche noi possiamo e dobbiamo fare qualcosa, cercando di vivere una fede operosa, vincendo l'indifferenza, imparando anche nel quotidiano a vivere la compassione di Gesù: avviciniamoci con tenerezza gli uni verso gli altri, impegniamoci a costruire relazioni fraterne, curiamo le ferite di chi vive accanto a noi e non arrendiamoci nel fare il bene ovunque siamo chiamati a vivere.

Pascere. Infine, uno dei verbi più frequenti nella Parola di Dio, usato anche da Gesù nel Vangelo di oggi. In questo dialogo tra Gesù e Pietro, possiamo scorgere la grandezza della misericordia di Dio: il Maestro consegna nelle mani di un povero pescatore, che poco prima lo aveva rinnegato, il compito di pascere, di custodire e guidare il Suo gregge. Agli occhi di Dio non conta la perfezione esteriore e l'essere capaci di fare chissà quali grandi cose; ciò che basta è il desiderio di amare Lui e i fratelli. Il fondamento della missione, dunque, è tutto in questa domanda: Pietro, mi ami tu?

Come successore dell’Apostolo Pietro, Papa Sisto I si è preoccupato di pascere il Popolo di Dio con amore, educando alla verità della fede, al valore della liturgia e alla comunione tra le comunità cristiane e la Chiesa di Roma. E’ ciò che sono chiamati a fare in particolare i Sacerdoti, ricordando che *“il Pastore secondo Gesù...non è un ragioniere dello spirito, ma un buon Samaritano in cerca di chi ha bisogno. È un pastore, non un ispettore del gregge, e si dedica alla missione non al cinquanta o al sessanta per cento, ma con tutto sé stesso. Andando in cerca trova, e trova perché rischia”* (PAPA FRANCESCO, *Omelia Giubileo dei Sacerdoti*, 3 giugno 2016). Ciascuno di noi può sentire la voce del Signore che chiede: mi ami tu? Allora vai, esci da te stesso, cammina verso i fratelli e rischia la tua vita per il Vangelo!

Fratelli e sorelle, fra poco accompagneremo in processione le Reliquie del Santo Patrono. A lui, dal lontano 11 agosto del 1976, il popolo di Alife si rivolge dicendo *“Siamo tua gente”*. Cosa vuol dire “essere gente” che appartiene a Dio e ai Suoi santi?

Non può trattarsi solo di un’emozione limitata al giorno della Festa, né di un proposito fatto di sole parole. Se siamo popolo che appartiene a San Sisto e, per la Sua intercessione, al Signore, questo si vedrà nella vita che riprenderemo domani, nelle nostre case, nei luoghi che abitualmente frequentiamo, nelle nostre relazioni.

L’impegno è quello di vivere il Vangelo e diventare testimoni di misericordia. Lasciare che il Signore cambi il cuore e ci apra all’amore; Imparare a dialogare, ascoltarci e perdonarci nelle nostre famiglie; costruire relazioni sane, orientate alla gratuità, alla misericordia, alla cura vicendevole delle ferite; portare gli uni i pesi degli altri; lavorare per la giustizia, per la pace e per la verità; creare un clima di accoglienza e di armonia nelle nostre comunità parrocchiali, perché esse diventino il seme che possa generare il bene.

E, ancora, permettetemi di dire in particolare ai Sacerdoti: siate gente santa! Siate in mezzo a questo popolo, l’immagine del Buon Pastore, che cerca le sue pecore, cura le ferite, pasce con giustizia e misericordia.

Vi aiuti San Sisto, vi benedica dall’alto, protegga le vostre famiglie e le vostre città, e aiuti tutti noi a crescere nella santità e nell’amore vicendevole.